

Favorevoli Contrari

**EMMA BONINO**

Sono riconoscente a Napolitano per il suo coraggio. Adesso sull'eutanasia serve un immediato dibattito parlamentare

**LIVIA TURCO**

Sono personalmente contraria. E da ministro della Salute dico: bisogna rendere dignitose le fasi terminali della vita

**ENRICO BOSELLI**

Sono favorevole all'eutanasia, si cominci con una legge per l'introduzione del testamento biologico

**FRANCESCO RUTELLI**

Noi siamo perché il Parlamento approvi una legge che dica no sia all'eutanasia sia all'accanimento terapeutico

**PAOLO FERRERO**

Grazie a Napolitano. Credo che questo dibattito abbia un senso. E sono favorevole all'eutanasia

**GIANNI ALEMANNO**

Eutanasia respinta dal centrodestra e non è nel programma del centrosinistra. È estranea alla nostra cultura

Ma l'accanimento della medicina è anche positivo

di GIUSEPPE REMUZZI

Piergiorgio Welby ha chiesto di morire.

L'ha chiesto a Napolitano che adesso vorrebbe un dibattito in Parlamento. Le prime reazioni — «no all'accanimento terapeutico e all'eutanasia» — fanno

prevedere che il dibattito dividerà il Parlamento. Peccato. Poteva essere l'occasione per approfondire questi temi lasciandosi guidare dalla voglia di

capire. «Accanimento terapeutico»: è brutta perfino come espressione e non vuole dire niente. Perché? Agli inizi degli anni 50 chi si ammalava di rene moriva perché non c'era modo di sostituirla la funzione. Quando Belding Scribner si è messo in testa di farlo, ha ricevuto critiche da tutti. La più pesante è venuta da Arnold Relman, uno che allora tutti consideravano il dottore più bravo degli Stati Uniti. Relman pensava che una macchina non avrebbe mai potuto sostituire certe capacità del rene. Scribner andò avanti. Oggi nel mondo due milioni di persone vivono (qualcuno da più di trenta anni) grazie alla dialisi. Quando Cris Barnard fece il primo trapianto di cuore, fu notizia, di quelle che fanno epoca, ma l'ammalato visse due settimane soltanto. E se ne fecero altri di trapianti di cuore, ma i risultati non erano buoni. Oggi i trapianti di cuore vanno bene. Qualche tempo fa, un bambino che avesse una leucemia acuta moriva, oggi non succede più. E' perché si è provato con diversi chemioterapici fino a trovare la combinazione giusta. Senza queste forme di «accanimento» la medicina sarebbe ancora quella di cento

anni fa. Vuol dire che bisogna sempre comunque curare tutti, anche quando non c'è nessuna speranza di guarire o di stare, almeno, un po' meglio? No. Negli Stati Uniti il trenta per cento di quello che si spende per la salute, serve per gli ultimi sei mesi di vita della gente. E' giustificato? Probabilmente no. Capita, da noi, che in certi ospedali non si trovi posto in rianimazione per un ragazzo con la meningite. O meglio il posto ci sarebbe ma è occupato da qualcuno, magari molto anziano, quasi sempre incosciente, che non ha nessuna prospettiva di vivere o di avere una vita di relazione anche minima. Uno degli argomenti di chi è contro l'eutanasia, è che ci vuole «rispetto per la vita, fino alla sua fine naturale». Detto così non fa una piega, ma cos'è la «fine naturale» della vita? Dick Cheney è diventato vicepresidente degli Stati Uniti quando aveva già avuto tre attacchi di cuore. Dopo ne ha avuto un altro, i medici gli hanno dilatato le arterie che portano il sangue al cuore e poi gli hanno messo delle mollette (stent) per tenerle aperte. Se Cheney lavora ancora è perché la medicina ha cambiato la storia

«naturale» della malattia. Fosse vissuto ai tempi di Franklin Delano Roosevelt, Cheney sarebbe morto, proprio come è morto Roosevelt che aveva più o meno i suoi stessi problemi. C'è ben poco di naturale in quello che è successo a Cheney. Certi negli Stati Uniti volevano che Terry Schiavo continuasse ad essere alimentata fino alla fine naturale della vita. Ma senza medici e macchine la fine naturale della vita sarebbe stata molti anni prima. Ed è così per Piergiorgio Welby. E allora? Napolitano ha fatto bene a chiedere che di questi argomenti si discuta in Parlamento con l'obiettivo di poter regolamentare, per legge, questa materia. Ma perché ne esca una buona legge, servirebbe una discussione aperta fra persone che abbiano voglia di capire bene quello che saranno chiamate a discutere e di farlo fuori dalle ideologie e dai dettami dei partiti. Ogni giorno, in qualche parte del mondo, qualche medico è chiamato a risolvere qualche problema così. Come fanno? Quelli che lo fanno bene hanno molte conoscenze (scientifiche) e tanto buon senso.

«Il crocifisso sul muro: regalo della zia suora ma lui non è praticante»

*La moglie di Welby: sposati in chiesa
Però ognuno ha il suo modo di credere*

ROMA — Non è che Piergiorgio possa troppo girare il capo, pur troppo. Così, non ha continuamente davanti agli occhi i suoi quadri, volti di uomo dallo sguardo intenso, donne con il loro bimbo al petto come fossero Madonne, talune assai contorte, uccelli, cavalieri e anche figure e paesaggi inquietanti, piccassiani, mostruosi, dai colori squilanti. E non vede, a meno di uno sforzo, appeso più in alto di tutto nella sua stanza, il piccolo Cristo in croce. Che, secondo la dottrina della Chiesa, oggi sarebbe profondamente contrario alla battaglia di Piergiorgio: quest'uomo di sessant'anni, intende mettere fine alla propria «sopravvivenza diventata oramai crudelmente biologica».

Ma non è stato Piergiorgio, il malato più noto d'Italia in queste giornate, a far appendere il Gesù dorato sulla parete alla sua destra.

Crede in Dio?, gli chiediamo. «Io credo in tutto. Anche nei giornalisti», risponde perché l'ironia non si perde.

È stata lei, Mina, la moglie adorata e gentile, a prendere la decisione. «Ognuno ha il suo modo di credere — dice Mina, con il suo accento altoatesino —. Io sono cattolica praticante. Piero, invece, no».

Piergiorgio è stato educato da cattolico, alla maniera di quasi tutti, in Italia. Ha frequentato la parrocchia, ha fatto la Comunione e anche la Cresima. Poi ha conosciuto

Mina e quando arrivò la decisione di sposarsi, lei desiderava farlo in chiesa e nessuno oppose difficoltà. In chiesa dove? Fu scelta la cappella delle Ancelle del Santuario, in via Salinieri, quartiere popolare della Garbatella. Viveva lì la zia di Piergiorgio, suor Emilia, sorella della mamma.

E fu zia Emilia, un giorno, a regalare alla giovane coppia il crocifisso. L'intento, di sicuro, era quello di proteggerli. Piero aveva già avuto, attorno ai vent'anni, la notizia della malattia, distrofia muscolare